

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



**Critica e saperi assoggettati –  
Uno sguardo foucaultiano  
sui movimenti attuali**

**Dipartimento di Scienze politiche e sociali  
Bologna, 8 marzo 2013**

*Niccolò Cuppini*

Università di Bologna

[niccolo.cuppini2@unibo.it](mailto:niccolo.cuppini2@unibo.it)

SCIENZA & POLITICA, vol. XXV, no.47, 2012, pp. 215-219

ISSN: 1825-9618



La giornata di studi, introdotta da Sandro Mezzadra, ha proposto una lettura dei testi di Michel Foucault con particolare riferimento alle lezioni tenute al Collège de France tra il 1974 e il 1983. In controtendenza rispetto all'attuale ricezione della sua opera nel dibattito anglosassone e francese, il seminario ha articolato un profilo critico contrapposto a una lettura liberale di Foucault. In particolare il riferimento è all'elaborazione, sviluppata inizialmente nei dipartimenti statunitensi di letterature comparate, alla cosiddetta French Theory: un paradigma surrettizio che “assorbe” accademicamente il post-strutturalismo – da Foucault a Derrida e Baudrillard –, rendendolo un prodotto per il mercato culturale globale, attraverso una profonda opera di neutralizzazione dei suoi aspetti meno compatibili con le trattazioni accademiche.

L'iniziativa ha complessivamente restituito uno sguardo multiforme sull'ampia riflessione teorica dell'intellettuale di Poitiers, utilizzandone differenti spunti e proposte come strumenti analitici per interpretare l'attualità. Prima delle relazioni seminariali gli organizzatori dell'incontro hanno presentato l'ultimo numero della rivista da loro curata, dedicata alla “Genealogia della razza e dei razzismi” (disponibile all'indirizzo: [materialifoucaultiani.org](http://materialifoucaultiani.org)). Partendo da una definizione classica del concetto, l'intervento ha posto l'accento sull'intrinseca malleabilità delle caratteristiche della razza, nozione nata nella fase degli Imperi e che ha significativamente contribuito a sedimentare il sé borghese. L'analisi storiografica rende evidente come la biologizzazione della razza e il regime razziale di verità si trasformino nel tempo. Oggi il principio di razzializzazione funziona anche nelle pratiche discorsive – ad esempio nella descrizione delle ondate migratorie come “tsunami”. Inoltre le scienze biomediche costruiscono gamme di comportamento, rispetto alle quali si tendono a individuare come comportamenti da modificare quelli che si discostano in maniera troppo evidente dalla norma. Ciò produce uno scarto da un regime di verità basato sull'esclusione a un nuovo ordine basato sull'individuazione di un nemico interno.

Nella prima relazione, tenuta da Gigi Roggero, l'elemento centrale è stato quello della produzione di soggettività in un sistema capitalistico come quello attuale, in cui i saperi hanno assunto centralità dal punto di vista produttivo. Roggero ha definito il termine “soggettività” a partire dal duplice significato che assume il genitivo del termine “soggetto”: da un lato la qualità dei processi di soggettivazione del sapere vivo (definizione che gioca col concetto marxiano di lavoro vivo), dall'altro le forme e i dispositivi di assoggettamento che disegnano le forme di captazione, controllo e gerarchizzazione della composizione sociale. Partendo dal caso dell'istituzione universitaria considerata sul piano globale – quale sistema esemplificativo ove applicare analiticamente la precedente mappa concettuale – l'argomentazione ha inquadrato alcune specifiche scansioni: la



microfisica dei rapporti di potere; gli ordini del discorso e i codici analitico-linguistici che in essa si impongono; la politica generale della verità (ossia il ruolo performativo dei linguaggi della *governance*) e i ruoli prevalenti dell'organizzazione universitaria.

Adelino Zanini ha dedicato la seconda relazione ai “punti deboli” della teoresi di Foucault, concentrandosi in particolare sulla sua distinzione fra economico e politico, leggendola attraverso le categorie di governamentalità e di biopolitica. Nel rilevare che sia l'approccio marxista che quello liberale alla teoria del potere hanno in comune un tratto economicistico, Zanini ha sostenuto che Foucault ha peccato di un'eccessiva semplificazione nell'interpretazione unitaria dei due paradigmi, che invece sono al loro interno articolati e talvolta anche in conflitto. Infine il ragionamento ha affrontato criticamente tre nodi: il potere come insieme di relazioni che spezza lo statuto ontologico della fondazione del Politico moderno; lo slittamento semantico dall'*oikonomia* alla *political economy*; la critica alla lettura ordo-liberale fatta da Foucault del keynesismo.

La terza relazione di Ottavio Marzocca ha trattato il tema dell'*ethos* come modo di vivere rispetto agli altri e al potere. Riprendendo le analisi foucaultiane sulla cura di sé e sulla *parresia*, Marzocca ha proposto un'ipotesi di lavoro che amplia il significato di *ethos*, facendolo coincidere con un modo di abitare il mondo. Attraverso un'approfondita disamina delle mutazioni della filosofia cinica in epoca ellenistica, Marzocca ha affrontato l'*ethopoiesi* come *ecopoiesi* e messo in luce come conoscenza di sé e conoscenza del mondo siano intrecciate, sviluppando un paragone rispetto al rapporto fra locale e globale. Entro questa prospettiva il relatore ha elaborato una griglia di intelligibilità delle varie modalità di intervento, temporalmente successive, del potere sul mondo: la sovranità; lo spazio architettonico, ossia le forme disciplinari del potere e il *milieu* urbano, che corrisponde al biopotere. In ciascuna delle tre modalità si realizza un differente rapporto fra potere e spazio. In proposito Marzocca richiama tre definizioni emblematiche di città proposte da Foucault in “Sicurezza, territorio, popolazione”: la “città-capitale” come dimensione della centralizzazione del potere; la “città della sorveglianza” come dispositivo disciplinare e la “città circolante”. Quest'ultima è uno snodo importantissimo delle politiche neoliberali poiché fa saltare il rapporto fra urbano e rurale producendo un'urbanizzazione e una privatizzazione dello spazio indefinite. Di conseguenza altre due categorie meta-urbane entrano in crisi; i processi urbani senza freno infatti dissolvono il territorio e l'ambiente. Essi non conservano le caratteristiche di un *milieu* urbano biopolitico in cui regolare i flussi, ma sempre più rappresentano il contesto globale della crisi ecologica e divengono oggetto del governo globale.

Successivamente Sandro Chignola, collegandosi alla precedente relazione, ha suggerito un'interpretazione di Foucault all'interno di una scia weberiana con riferimento all'assunzione della "responsabilità di sé" espressa ne "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo". Chignola ha concentrato l'intervento sulla "parresia del governato" – inquadrata come modalità attraverso cui Foucault "entra" nei processi di transizione governamentale – e sulla critica dell'intellettuale, strutturandole attraverso un triangolo concettuale composto da "problematizzazione", "governamentalizzazione" e "soggettivazione". In conclusione Chignola ha sostenuto che il problema della critica, per Foucault, è sostanzialmente quello della soggettivazione della posizione del governato rispetto a come viene governato nel proprio specifico momento storico; non si tratta dunque di un problema di critica generale al governo in quanto tale.

La quinta relazione di Anna Simone ha offerto un'ermeneutica del femminismo italiano. Operazione condotta a partire dalla relazione fra le forme di riproduzione sociale e le trasformazioni del rapporto di capitale. Simone ha scandito in tre fasi la storia femminista: il periodo delle suffragette; quello dell'"emancipazionismo" e infine il momento del cosiddetto "pensiero della differenza". Quest'ultimo stadio, secondo il giudizio dell'autrice, è stato definitivamente sussunto entro i meccanismi di inclusione differenziale, grazie alla capacità del capitale di colonizzare la differenza femminile. Sarebbe dunque necessario "praticare un taglio", mettere in crisi la terza scansione del femminismo a partire dagli ambienti accademici, dove la donna è divenuta semplice oggetto della ricerca scientifica.

Nell'ultimo intervento Giso Amendola ha discusso dei problemi che sorgono nell'idea di relazionalità del potere in Foucault, laddove essa è costantemente sottoposta al rischio di sfociare in una concezione circolare, chiudendosi in un armamentario neutralizzato politicamente. In quest'ottica Amendola ha sollevato il problema del rapporto tra il momento dell'organizzazione e quello della rottura. Senza questi elementi la biopolitica si rivelerebbe infatti come semplice storia del moderno, come una descrizione del consumarsi permanente delle strutture del potere. Contro una lettura "debole" dei processi di immanentizzazione della norma nei processi governamentali, è dunque necessario rifiutare la lettura di un Foucault quale strumento ermeneutico per prendere congedo dalle strutture della modernità. In quest'ottica Amendola ha infine affrontato un nodo centrale, ovvero il rapporto tra verità e forme di vita. Richiamando la categoria di omofonia (ossia quando la parola risponde delle forme di vita che vuole rappresentare), il relatore ha considerato gli ultimi scritti di Foucault nei quali affronta il tema a partire dal "militantismo": questo infatti non presume una felice coincidenza tra verità e pratica, ma ne è una continua problematizzazione. Foucault interroga tre tipi di militanza: il primo è quello del



militante della società segreta ottocentesca, che conduce una “vita altra” come “vita invisibile”. Il secondo è quello del militante rivoluzionario del primo Novecento, dove il nesso sopra citato si dà nell'organizzazione politica. Questa figura subisce un progressivo irrigidimento entro uno schema di istituzionalizzazione che, a sua volta, produce un movimento di ripetizione dell'identico. Dunque quel “nesso scandaloso fra forma di vita e verità” che si esplicitava nell'organizzazione rivoluzionaria finisce per riprendere tutte le forme e gli schemi di condotta più tradizionali, rovesciandosi nel conformismo. La terza figura, entro la quale “sopravvive lo scandalo”, è quella della vita artistica: essa riprende lo “scandalo del cinico” ed è costitutivamente anti-rappresentativa.